

**Appello di Pacciani al «vero» mostro di Firenze: «Scagionami»**

Appello «al vero mostro» di Pietro Pacciani, l'agricoltore accusato di essere l'autore degli otto dupli omicidi attribuiti appunto al «mostro» di Firenze. In una lettera inviata all'Ansa dal carcere di Sollicciano, dove Pacciani è detenuto dal 16 gennaio 1993, l'agricoltore si rivolge direttamente all'assassino chiamandolo «il vero mostro»: «Se sei ancora vivomanda un messaggio, una telefonata, un segnale alla stampa o alla magistratura o ai miei avvocati, io non so chi tu sia, ma sei certo un essere vivente e ogni essere vivente ha un cuore ed una coscienza. Tu sai che hai fatto male a dei poveri ragazzi innocenti, non fare altro male ad un povero padre di famiglia». La lettera è scritta a mano, a stampatello. «Sono un povero padre di famiglia che non ha fatto questo male. Da tredici mesi soffro per le tue malefatte. Scagionami».



Pietro Pacciani indagato per i delitti del mostro di Firenze

Torrimi/Ag

**Trenta giudici nei guai Messina, già aperti i nuovi fascicoli**

Sono decine i fascicoli aperti dai giudici di Reggio sui loro colleghi di Messina. A Reggio molto netto l'orientamento della ricerca dei riscontri sulle accuse dei pentiti. Infuria la polemica in attesa della riunione decisa dal superprocuratore Siclari per giovedì. Nervosismo per le notizie che stia arrivando in porto l'inchiesta sull'Aias che vede coinvolti tre giudici di Messina: La Torre (arrestato sabato), Franco Sidoti e Salvatore Picciolo.

sabili che avrebbero provocato l'assassinio di un coraggioso cronista come Beppe Alfano. Solo la dottoressa Maria Di Bella, giudice delle esecuzioni, coinvolta in modo assolutamente inconsapevole, è uscita interamente pulita dall'inchiesta.

**La Torre e Mancuso Gli interrogatori domani in carcere**

Saranno interrogati domani nei carcere messinese di Gazzì i magistrati Antonino La Torre e Francesco Mancuso arrestati sabato scorso. Ad ascoltarli saranno i Gip Iside Russo e Alberto Cisterna, che hanno firmato l'ordinanza di custodia cautelare, presenti i magistrati della procura di Reggio Salvatore Boemi e Francesco Mollace che hanno condotto le indagini. I Gip Russo e Cisterna presenteranno, inoltre, questa mattina un esposto alla procura per sollecitare un'inchiesta sulla fuga di notizie che ha preceduto gli arresti eccellenti. Negli ambolenti giudiziari reggini si sottolinea che non sarebbe male anche un'inchiesta per accertare chi ha diffuso la notizia della denuncia dei magistrati della procura di Messina contro i loro colleghi di Reggio.

**Supermercato giudiziario**

Una delle ordinanze di sabato, intanto, ipotizza un inquinamento antico. L'arresto del giudice Mancuso è stato imposto dalla esigenza «emergente dal processo, di individuare anche all'interno dell'ufficio di sorveglianza eventuali ulteriori complici». Quindi, il supermercato dovrà essere in vendita a permessi non da un gestito dal solo Mancuso. Né la bottega era stata aperta da poco.

Mancuso si era già trovato in mezzo a una storia analoga assieme a Filippo Lo Turco, presidente della sezione penale della Corte d'Appello di Messina e al dottor Luigi Impoduglia, capo della cancelleria dell'ufficio di Mancuso, che nel 1987 vennero indiziati dal giudice istruttore di Catania.

E metterli nei guai fu Nicolò La Monica (arrestato sabato scorso). La Monica non si capisce bene che mestiere faccia ma ha un certificato penale che sembra l'elenco telefonico: 42 pagine. Si spaccia per «consulente legale». Dal carcere gli scrivono intestando: «Carissimo e stimatissimo padrino» oppure «zio Nicolò», come fosse un boss. Era lui che prendeva gli accordi e i soldi per Mancuso. Lo faceva anche nell'87 quando delle intercettazioni telefoniche fecero sorgere dubbi sulla correttezza di Mancuso e Lo Turco. Alla fine i magistrati di Catania prosciolsero i loro colleghi rinviando a giudizio La Monica per millantato credito. Ci fu il processo. La Monica venne assolto «lasciando sostanzialmente irrisolta - chiosano nell'ordinanza Russo e Cisterna - la questione del coinvolgimento reale o millantato di appartenenti all'ordine giudiziario».

**L'indagine sull'Aias**  
Inquietante si potrebbe rivelare l'inchiesta ormai agli sgoccioli sull'Aias, un'associazione di Milazzo per l'assistenza agli spastici trasformata in una macchina per minciare quattrini e truffe. Le conclusioni potrebbero infangare altre toghe. Sulla pelle degli spastici si sarebbe realizzata un'orgia di decreti ingiuntivi, decine e decine di miliardi pagati a vista con l'autorizzazione di giudici. Ufficialmente sono indagati il presidente del tribunale Antonio La Torre, finito in galera sabato mattina per un processo «aggiustato»; l'ex pretore di Milazzo Franco Sidoti, il presidente del tribunale di Patti, Salvatore Picciolo. Dietro loro, ex ministri, sottosegretari, faccendieri e mediatori, tutti insieme in uno scambio vertiginoso di soldi, appalti e compravendite di voti. Interessi inconfes-

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

■ MESSINA. Sarebbero almeno una trentina i fascicoli già aperti nella procura di Reggio sui magistrati della città o della provincia di Messina. Lì ci sarebbero le inquietanti storie raccontate dai pentiti. Ma l'orientamento della procura reggina è di andare a verificare l'esistenza di riscontri caso per caso. Garantiscono i piedi di piombo che avrebbe già portato a qualche proscioglimento.

**Nuovi pentiti parlano**  
Il grosso del lavoro, però, potrebbe ancora non essere arrivato. Pentiti di altissimo livello, che coinvolgono in vicende terribili i pezzi da novanta del vecchio potere messinese, non sono ancora stati ascoltati. Un esempio solo: Luigi Sparacio, il boss potente e temuto che s'è consegnato alla polizia stradale non fidandosi di nessuno altro, non è stato ancora mai ascoltato dai giudici di Reggio. Sparacio oltre a controllare grandi traffici miliardari dominava sul gioco d'azzardo, una passione antica della provincia meridionale. E la massa di procedimenti pendenti ad avere innervosito i palazzi di giustizia che si fronteggiano dalle due rive dello Stretto? Nessuno vuol parlare. È possibile raccogliere solo un sibillino: «Fino ad ora i giocatori della partita tra Reggio e Messina si sono accontentati di fare zero a zero. Ma non si può più fare». Sullo sfondo c'è chi nota: «La notizia dell'esposto contro i magistrati della procura di Reggio pro-

**Matera, si indaga sull'Enea Timori radioattivi per 7mila fusti all'uranio**

■ MATERA. I malati di tumore e di leucemia del Metaponto, per altro in aumento da qualche tempo, ne sono sicuri. Gli investigatori non altrettanto ma le indagini in direzione della Trisaia e dei suoi stok di materiali radioattivi proseguono incalzanti dopo il sequestro penale di materiale radioattivo presente nel Centro ricerche energia di Rotondella dell'Enea (Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente) e delle aree di stoccaggio, eseguito due giorni fa dai carabinieri del nucleo antisofisticazioni e sanità (Nas) di Potenza per ordine del pm di Matera, Nicola Maria Pace.

norme speciali sull'utilizzazione del materiale nucleare, mira anche a valutarne l'eventuale «portata contagiosa», quella che, secondo alcuni, avrebbe un effetto inquinante sulla salute degli abitanti della zona. Non sono noti i dati dell'incremento dei malati di cancro e leucemia, ma tra la popolazione l'avversione al Centro ricerche dell'Enea sale. Si sanno però i numeri dell'intervento dei Nas: sono stati sequestrati settemila fusti con rifiuti radioattivi (in prevalenza torio e uranio) di provenienza interna ed esterna al centro, fosse serbatoi di stoccaggio dei rifiuti, containers contenenti componenti radioattiva dismessa e testine parafummine radioattive.

I risultati di tali accertamenti serviranno quindi, oltre gli eventuali reati penali o amministrativi, ad approfondire l'impatto del centro e delle sue attività sulla salute delle persone e dell'ambiente e in particolare, per valutare ipotetiche relazioni, già oggetto di indagini alcuni anni fa, tra il presunto aumento dell'incidenza di malattie tumorali e leucemiche nel metapontino (argomento oggetto anche di interrogazioni parlamentari) e la presenza delle sostanze radioattive nel centro. Tale indagine è complicata dalla mancanza di dati certi sulle cause dei decessi, dal momento che non esiste l'obbligo di referto in caso di morte per tumore o per leucemia.

**Volontari dell'Arci in convegno contro l'inerzia dei politici «Noi, manovali della solidarietà»**

Una politica estera di pace, cooperazione allo sviluppo, promozione di un più giusto ordine internazionale; il sostegno del volontariato e del suo «fare» concreto, al di là di burocratismi, rigidità, inerzie della politica «ufficiale»: questi gli impegni che i volontari dell'Arci riuniti a Ancona hanno chiesto al polo progressista. E sul piatto hanno messo una mole di iniziative piccole e grandi, quasi la vera politica estera di questo paese.

Letten della Cgil, e Kasimeli presidente dell'Arci, e ancora Fassino del Pds, e con accenti non del tutto coincidenti anche Soana Tortora delle Acli e Pettinari di Rifondazione comunista in una «tavola rotonda» conclusiva - elaborare una sua politica internazionale di sicurezza, di cooperazione e sviluppo?

Dei tragici fatti di Somalia ancora non si aveva notizia, e tuttavia nel corso dei tre giorni di assemblea e poi nell'incontro finale con esponenti del polo progressista, più volte è emersa la necessità di ripristinare la legittimità di alcuni grandi organismi internazionali come l'Onu, rivedendo contenuti e forme dei suoi interventi nonché i criteri medesimi della sua rappresentanza. E in Somalia più che altrove la crisi dell'Onu quale strumento di pacificazione e ripristino della democrazia si è mostrata in tutta evidenza.

Gli episodi luttuosi di ieri accendono una luce livida sulla presenza italiana in Somalia e allenteranno dure polemiche; ma è un fatto che l'iniziativa internazionale dell'Italia è stata materia finora quasi del tutto assente dalla campagna elettorale, anche sul versante progressista.

**Un nuovo ordine mondiale**

Ciò conflagge non tanto con una peculiarità antica del nostro confronto politico, quanto soprattutto con la vastità dei fenomeni e l'urgenza dei problemi che campeggiano sullo scenario mondiale: il rapporto Nord-Sud, i flussi migratori, lo sforzo di costruire un nuovo ordine internazionale, la lotta al narcotraffico, le forme e gli strumenti della sicurezza reciproca (anche Renzo Foa e Luciano Carmo ne avevano trattato in precedenza). Del resto Raffaella Bolini, responsabile delle attività internazionali Arci, aveva significativamente richiamato la matena complessa e inseparabile delle relazioni internazionali, politica e diplomazia, cooperazione e interventi d'emergenza, comunicazione e crescita democratica, «sostegni a monte» e accoglienza nei luoghi di immigrazione. L'Italia - hanno notato in molti - almeno nelle sue espressioni ufficiali ha saputo offrire ben poco. E toccato ai volontari: Jugoslavia, Somalia, o magari Cambogia, in quella provincia campana dove i ragazzi Arci sono andati a organizzare una difesa antirazzista per gli immigrati che raccolgono il pomodoro e dalla quale è giunta ieri la notizia di un'altra feroce esecuzione.

DAL NOSTRO INVIATO  
**EUGENIO MANCA**

■ ANCONA. Quanti chilometri separano Ancona da Sarajevo? Quanto sono lontane le due sponde dell'Adriatico? Un'ora di volo, una notte di mare. Pure, sono due mondi l'uno all'altro remoti. Qui i ragazzi amoreggiano sulla spiaggia, nel cielo volano aquiloni, e la primavera propizia il turismo. Anche là è primavera ma l'aria odora di spari, nel cielo lampeggiano i «traccianti», e i ragazzi forse anch'essi amoreggiano ma in tuta mimetica, o nel chiuso dei rifugi, o nella vertigine del dubbio. Quanto durerà? Nella sala del palazzo degli Anziani, che apre le alte finestre su quel porto e in quel cielo da cui a centinaia sono partite in questi due anni le missioni umanitarie dei volontari italiani, il bosniaco Renzo Bakic, dirigente del Centro internazionale per la pace di Sarajevo, spiega che nella sua città non si spara più, non si bombardano più, la gente fa la festa e gira per le strade ubriaca di felicità.

**La diplomazia popolare**

Sono questi ragazzi - i volontari dell'Arci al pari di quelli di altre cento «organizzazioni non governative», laiche e cattoliche - che coi loro sforzi generosi, le iniziative di soccorso, i progetti di cooperazione allo sviluppo, i «gemellaggi di comunità», gli «affidi a distanza» di bambini, una rete minuta di rapporti e di intese, hanno dato sostanza alla politica estera italiana: una politica «non ufficiale» forse, una inconsueta «diplomazia popolare», che ha sopperito alle inerzie di quella che Piero Fassino ha definito la «politica della sedia» svolta dal governo italiano. Ovvero: esercitare il proprio diritto di occupare il posto, ma delegare ad altri ricavano in cambio una legittimazione interna.

In sala, presenza particolarmente significativa, c'era Peter Glotz, membro dell'esecutivo della Spd ed esponente di quella tradizione progressista e pacifista europea cui anche l'Arci si richiama. In una lucida ricognizione, Glotz ha lamentato la rotta dei paesi europei di fronte all'insorgere crisi balcanica: ciascuno è andato per suo conto perseguendo obiettivi diversi e oggi la comunità europea vede si estendersi i suoi confini, ma altresì smorzarsi l'efficacia dei propri strumenti politici: più che una comunità politica, ciò che si profila è appena una «zona di libero scambio». Può la sinistra europea, dopo Maastricht, accettare passivamente una tale prospettiva? O non deve piuttosto - come hanno convenuto

**L'assedio della fame**

Ma questa non è ancora la pace, non ancora la fine dell'assedio: bisogna che i «cachi blu» tengano aperti i corridoi perché possano passare i materiali che consentano alle fabbriche di naprine, ai commercianti di riannodarsi, agli operai di riprendere il lavoro interrotto. «Sapete - spiega Bakic con un accento che non è di Sarajevo - lavorare serve a sentire vivi. Abbiamo sofferto la fame, la sete, il freddo, le bombe. Molti di voi hanno condiviso con noi le fatiche dell'assedio. Gli italiani hanno fatto in Bosnia più di ogni altro. Ma adesso vogliamo tornare al lavoro. Dobbiamo. Nella ripresa del lavoro c'è il segno che qualcosa davvero va cambiando...».

La platea ascolta stringendo le labbra. Questi duecento ragazzi dell'Arci riuniti ad Ancona in assemblea, a Sarajevo ci sono andati per portare pane, medicine, solidarietà. Sono andati in Bosnia, in Erzegovina, in Croazia, in Dalmazia, hanno organizzato campi-profughi, allestito asili e scuole, attrezzato mense, aperto infermerie, improvvisato persino teatri. Sono andati nelle repubbliche della ex-Jugoslavia così come sono andati in Palestina, in Brasile, a Cuba, nel Kurdistan, in Mozambico, nel Mughreb, in cento altri luoghi dove la pace è minacciata, la dignità umana oltraggiata, ovunque tentando non solo di medicare le ferite della guerra ma anche di alleviare le sofferenze di una pace ingiusta. Sono andati anche in Somalia, da dove giungono ora notizie raggelanti.

# CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 21 febbraio 1994 e termina il 21 febbraio 1999.
- L'interesse annuo lordo è del 6,25% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 21 marzo.
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del 5,43% annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I CTE fruttano interessi a partire dal 21 febbraio; all'atto del pagamento (25 marzo) - che dovrà essere effettuato in ECU o in lire al cambio del 22 marzo 1994 - dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola annuale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.